

CERCASI

braccia e cuore

Il progetto di Dio disperso tra la gente

di Renzo Gradara

direttore della Caritas diocesana di Rimini

Se avessi la convinzione che Dio è davvero il direttore di un ente assistenziale, mi rivolgerei confidenzialmente a lui dicendo: «Caro collega, vedi di dare un'aggiustatina ai tuoi progetti di intervento perché mi pare facciano acqua da tutte le parti. Non mi riferisco al primo momento dell'ascolto, perché questo avviene per te nel silenzio della coscienza e per giunta io sono anche un po' sordo, non giudico nemmeno la tappa successiva del discernimento perché ho visto che lasci fare agli esegeti e ai teologi, ma contesto il tuo modo di operare: salvo il caso di pochi raccomandati, pretendi che siano sempre gli altri ad intervenire...».

Per rintracciare la presenza di Dio nel mondo forse bisogna battere altre strade.



I segni dei tempi

Papa Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* e il concilio Vaticano II invitano a leggere i fatti della storia per rispondere agli impulsi dello Spirito che arrivano attraverso quei fatti: «Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della

presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane» (*Gaudium et Spes*, n. 11).

I vescovi di tutto il mondo nella *GS* (n. 9) elencano le aspirazioni più diffuse dell'umanità, da cogliere come segni dei tempi e non hanno paura di affermare che esse riguardano gli Stati in via di sviluppo, i popoli attanagliati dalla fame, l'emancipazione delle donne, gli operai e i contadini che vogliono non solo guadagnare il necessario per vivere, ma sviluppare la loro personalità col lavoro e prendere la loro parte nell'organizzazione della vita economica, sociale, politica e culturale.

Oggi, ripetutamente siamo stati invitati dall'insegnamento sociale della Chiesa a cogliere un importante segno dei tempi nel fenomeno migratorio. La precaria situazione di tanti stranieri, invece di stimolare solidarietà da parte di tutti, provoca timori e paure in molti. Gli immigrati sono sentiti come un peso, sono visti con sospetto e considerati come un pericolo e una minaccia.

Il fenomeno migratorio, invece, è un importante avvenimento epocale attraverso il quale il Signore invita a cogliere una sfida per la costruzione di una umanità rinnovata, per un nuovo ordine economico internazionale e per una più equa distribuzione dei beni della terra che il Creatore ha dato a tutti i popoli. Le migrazioni, per la comunità cristiana, costituiscono l'appello per nuovi impegni di solidarietà e di evangelizzazione. Il passaggio da società monoculturali a società pluriculturali può essere visto come un'opportunità provvidenziale per realizzare il piano di Dio di una comunione universale.

Il cristiano contempla nello straniero il volto stesso di Cristo, che nasce in una mangiatoia perché senza casa e, come straniero, fugge in Egitto perché ricercato come pericoloso dalla polizia di Erode. L'accoglienza dello straniero, che caratterizza la Chiesa fin dalle origini, fa parte della natura stessa della Chiesa di Dio e testimonia la sua fedeltà al Vangelo. Ma per cogliere in questi avvenimenti, certamente complessi, la presenza del Signore che si fa trovare e chiama, occorre essere capaci di dialogo. Ecco le condizioni perché il dialogo con il mondo e la lettura della storia degli uomini possano avvenire in maniera feconda: chiarezza, mitezza, fiducia, condivisione, ascolto, fraternità, amicizia, servizio.

L'incontro con i poveri

L'incontro con l'altro è sempre arricchente perché, come afferma Benedetto XVI, il *logos*, cioè la parola, si fa *dia-logos*, cioè comunione. Come il Verbo si è incarnato, anche le parole contengono germi di verità e sono espressione di vita. Alla Caritas i poveri sono di casa e la casa è sempre molto affollata. Dall'incontro con i poveri c'è spesso da imparare, se pure Giuseppe e Maria hanno avuto come primi catechisti i pastori, fra gli ultimi nella scala sociale del tempo.

A volte c'è anche da ridere. Una signora viene una mattina a dirmi, con aria mistica, di aver chiesto aiuto in sogno a Giovanni Paolo II. «Che bei sogni fai - commento io - e cosa ti ha detto?». «Di venire da te per farmi dare dei soldi». Con aria faticosamente misticheggiante le rispondo: «Digli che appaia in sogno anche a me, oppure che ti rilasci due righe scritte!».

Una donna romana anziana, vestita di nero, entra nel mio ufficio e mi racconta una situazione familiare drammatica: vedova, una figlia che faceva la prostituta per mantenere i due bambini e poi morta di leucemia, difficoltà a trovare lavoro per l'età, debiti contratti con gli usurai per il funerale... Prima di una mia risposta, aggiunge: «Tutta questa notte ho pregato per te e per la Caritas, ho recitato tutti questi salmi». E mi fa vedere un salterio sgualcito e consumato dalla frequente consultazione. Il mio breviario, dopo un uso più che trentennale, è molto meno rovinato, forse non solo perché le mie mani sono più pulite.

Una donna, alla quale avevo fatto notare che era sempre alla Caritas a chiedere aiuto, mi risponde: «Lei ha ragione, ma se non può darmi una mano non si preoccupi, il Signore mi aiuterà» e aggiunge di aver accolto in casa una mamma romena con il bambino trovati alla stazione. Nella piccola casa c'era già lei, senza lavoro fisso, con tre figli.

Da una donna molto povera, con figlio in carrozzina, alla quale offro dei biscotti da mangiare, mi sento dire: «Li dia al mio bambino perché io al martedì e al venerdì faccio digiuno».

Al Centro di ascolto si è presentato un ragazzo chiedendo di poter dormire in Caritas perché privo di soldi e di alloggio. Era stato assunto da un albergo come portiere di notte e servizio colazioni. Gli hanno pagato solo i primi dieci giorni, 14 ore a 16 euro a notte. Poi gli hanno detto che lo avrebbero pagato a fine mese, ma dopo tre mesi ancora non aveva ricevuto niente.

Se Dio è amore, è lungo le piste privilegiate dell'amore e del servizio che è possibile trovarlo.

Per dirigere il suo "ente assistenziale", Dio ha bisogno di volontari e operatori capaci di mettersi alla ricerca delle tracce dei suoi progetti negli avvenimenti della storia e negli incontri della vita quotidiana, disponibili a sostituirlo offrendo braccia e cuore per aiutare i poveri.

